Primo giorno di trasmissioni

«Gentili telespettatori vi presento la Rete tre»

Visita alla palazzina Rimoldi dove nacque il movimento per la riforma RAI - Si lavora ancora tra i calcinacci

ROMA — *Quando sono partite le prime immagini della* Presa del potere da parte di Luigi XIV, *lo splendido film televisivo di Roberto Rossellini, nella palazzina Rimoldi di via Teulada, dove sono ospitati gli studi e il TG della Rete tre, tutti hanno tirato un sospiro di sollievo e di soddisfazione. Sono le 20 passate, oramai è fatta e senza troppi intoppi, la macchina s'è messa in funzione e la prima giornata di trasmissioni sta filando liscia. Tecnici e dirigenti si rilassano e qualcuno ricorda che proprio in questo stabile di 5 piani, negli anni '60, nel teatrino sotterraneo che ora ospita gli studi, si tennero le prime assemblee, accesissime e quasi clandestine, di programmisti e giornalisti — tra gli altri il compagno Guido Levi, scomparso nell'agosto scorso — che gettarono le basi del movimento per la riforma della RAI.*

Fino a qualche ora prima la stanchezza si mescolava al timore della «grana» all'ultimo momento, al nervosismo. Le preoccupazioni non riguardavano tanto il programma d'apertura, Il pollice, *nel quale il presidente Grassi e uomini politici (Quercioli, Bubbico, Landolfi, il ministro Colombo: una cosa un po' noiosetta ma d'obbligo) hanno dato il benvenuto alla nuova Rete, e Fabiana Udenio e Scotto Lavina hanno spiegato come nascono i programmi; i problemi riguardavano soprattutto l'esordio del TG 3.*

Approdare agli studi è una impresa. Falegnami, muratori, elettricisti lavorano ancora a pieno ritmo, la regia è sistemata all'esterno, su un pullman, non funziona ancora neanche l'ascensore. Arriviamo mentre la direzione del TG 3 sta tenendo la prima vera riunione operativa, via radio, con le sedi regionali. Si prendono gli ultimi accordi poi, tranne necessità eccezionali, ogni redazione andrà per conto suo nella preparazione dei 20 minuti dedicati al notiziario locale. Si comincia a discutere di come «aprire» il primo TG, per dargli subito un'immagine diversa dagli altri. Alla fine si decide di «aprire» con brevi interviste fatte a Firenze davanti alla sede della Regione. Come ha già dimostrato una inchiesta Doxa, pochissima gente sa che cos'è e a cosa serve la Regione. Le immagini sono seguite da un mini-editoriale: poche frasi per dire che il TG 3 nasce anche per colmare questo vuoto di informazione tra cittadini e realtà locale.

Bisogna tagliare qualcosa, si va con il direttore Agnes, il vice La Volpe, nelle salette di montaggio, a mezza scala s'incontra il vice-presidente della RAI, professor Orsello, che viene a vedere come va e a fare gli auguri. Ci sono attrezzature nuovissime che creano qualche grattacapo ai tecnici; per fortuna c'è una specie di «drago», un po' spiritato, ma vecchio del mestiere e abilissimo: riesce a mettere ordine dappertutto.

C'è in giro del fastidio per la cerimonia inaugurale dell'altra sera in viale Mazzini, un appuntamento mondano nel corso del quale hanno fatto passerella troppi di quei «signori del palazzo» dai quali la Rete tre e il TG 3 vorrebbero tenersi lontani a differenza del GR 2 e del TG 1 che hanno offerto microfoni e telecamere a volontà al Bubbico, al Vittorino Colombo. C'è invece la speranza — dice il condirettore Curzi — che la gente ci «controlli» e ci spinga a tener fede agli impegni.

Arrivano le «scalette» dei tg regionali: alcune sembrano buone, altre meno. Alcune sedi si sono sforzate subito di guardare con occhio nuovo ai fatti, ai problemi (Potenza, Venezia, Firenze); altrove si ha l'impressione che prevalga ancora il modello della vecchia RAI: pare che si sia dovuto un pochino discutere con Palermo per convincerli a non aprire con un «proclama» del presidente della Regione Mattarella.

Nella parte nazionale si affronterà invece il tema del terrorismo e delle misure appena annunciate dal governo facendo parlare gli amministratori di Milano, Torino e Genova, il triangolo dove la violenza colpisce più sanguinosamente.

Facce più scure alla Rete. Si ha notizia di lagnanze da parte di molti programmisti: «Non solo ci hanno dato in ritardo i mezzi ma quando il vecchio apparato s'accorge che vogliamo realizzare cose nuove e diverse ci mette i bastoni tra le ruote: ora mancano le lampade, ora una telecamera; sarà una battaglia dura e difficile».

a. z.

Dopo la sconfitta e l'arrogante sfida al Parlamento

Varato un nuovo decreto per gli sfratti

I miglioramenti imposti dalle sinistre - Libertini: «Ci battiamo perché non passi una torbida operazione: il governo deve aprire un costruttivo dialogo e negoziato» - Giudizi dei segretari Flc e Sunia

ROMA — Il governo, per sette volte battuto nella discussione sul decreto per gli sfratti e le misure d'emergenza per la casa, ha preferito sottrarre al Parlamento un provvedimento di sua esclusiva competenza, ritirandolo e presentandone uno nuovo, di cui si ignora il contenuto.

Il governo è giunto al gravissimo atto dopo che l'azione unitaria delle sinistre aveva imposto alcuni significativi miglioramenti. Tra l'altro: prima del 1. luglio non si sarebbero potuti eseguire gli sfratti dichiarati prima dell'entrata in vigore dell'equo canone; il prezzo d'acquisto degli alloggi da parte dei Comuni al valore locativo dell'equo canone, con la esclusione dal pagamento dell'INVIM per i proprietari e dal pagamento dell'imposta di registro da parte dei Comuni; 1000 miliardi a totale carico dello Stato per la costruzione di alloggi da affittare a canone sociale.

Questo insieme di misure avrebbe largamente sdrammatizzato il problema della casa per le famiglie meno abbienti. L'averle bloccate da parte del governo è prova, oltre al resto, di avventurismo politico e sociale.

Il governo è stato sconfitto — ha dichiarato il responsabile della sezione casa del PCI, Lucio Libertini — perché ha voluto sfidare frontalmente la sinistra e il movimento democratico e perché la sinistra ha saputo ritrovare la sua unità in questa battaglia. I dirigenti della DC pongono l'accento sulla significativa defezione di molti loro parlamentari; ma al di là di questo dato appare evidente che, senza e contro la sinistra, non vi sono maggioranze vincenti ed operative in Parlamento. Aspettiamo ora di conoscere il testo del nuovo decreto per valutarlo. E' stato già un atto grave che il governo non abbia accettato l'esito del voto interrompendo il normale iter legislativo; sarebbe gravissimo che il nuovo decreto non recepisse integralmente tutti i miglioramenti introdotti con il voto delle due Camere. Se ciò si verificasse vi sarebbe il tentativo di prevaricazione del Parlamento che susciterebbe la più dura reazione.

Non si tratta solo — ha continuato Libertini — della proroga degli sfratti che noi vogliamo adeguata, ma limitata nel tempo e capace insieme di evitare drammi sociali tra gli inquilini e di tutelare i legittimi diritti dei piccoli proprietari; si tratta del fatto che nel decreto governo e DC hanno introdotto surrettiziamente misure che, con il pretesto dell'emergenza, umiliano Regioni e Comuni; tentano di ristabilire il potere dei prefetti, svuotano e stravolgono il piano decennale, avviano meccanismi speculativi che premiano determinati gruppi di interesse e privano i ceti meno abbienti dal diritto alle nuove case, emarginano il movimento cooperativo. Noi comunisti ci battiamo, dunque, perché questa torbida operazione non passi e su questo terreno abbiamo trovato una positiva unità con tutta la sinistra e il movimento democratico. Se il governo — ha concluso Libertini — non vuole andare incontro a nuovi guai deve aprire con la sinistra un costruttivo dialogo e negoziato.

Il governo deve tener conto — ha detto il segretario della FLC Tommaso Esposito — di raccordare le necessarie misure di tamponamento dell'attuale drammatica situazione abitativa con un'incisiva azione politica e legislativa di reperimento e destinazione dei finanziamenti (come già in parte si è ottenuto alla Camera) nella direzione prevista dal piano decennale. In questi giorni il sindacato, attraverso assemblee e iniziative in tutto il paese, sottolineerà la centralità delle questioni della casa e dell'edilizia per superare le chiusure governative, fino a giungere al preannunciato sciopero generale.

Il voto del Parlamento — ha affermato il segretario del SUNIA Silvano Bartocci — non può essere ignorato dal governo. Per quanto riguarda gli sfratti, la loro esecuzione dovrà essere subordinata all'effettiva disponibilità di alloggi di ricambio. Con il vecchio decreto si mobilitavano 3.600 miliardi al di fuori della programmazione. Il SUNIA rivendica, invece, che tutti gli stanziamenti e le iniziative per la casa non contraddicano il disegno riformatore.

Claudio Notari

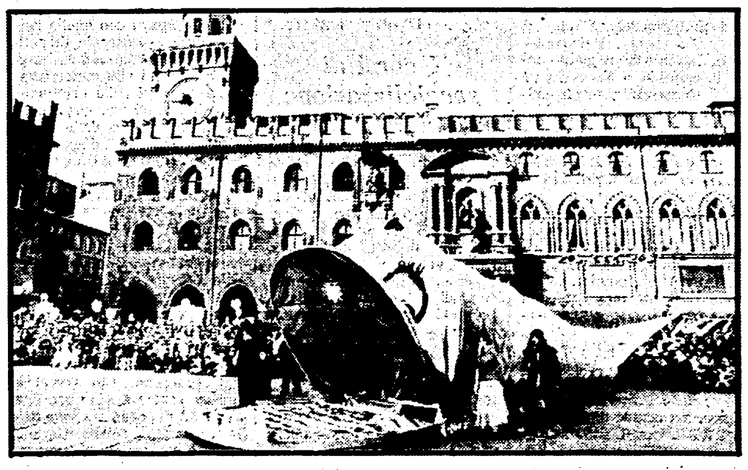
Natale!

nei sogni dei più piccoli
nella fantasia dei più grandi
bambole e giochi SEBINO

Pochi mezzi tanta fantasia

I bambini padroni della piazza con una grande festa-gioco

La «storia della balena che si mangiò la piovra» rappresentata a Bologna



BOLOGNA — Ieri mattina in piazza Maggiore a Bologna settemila bambini dai tre ai dieci anni. Che facevano? Partecipavano ad una grande festa-gioco organizzata dal Comune a conclusione dell'anno internazionale del bambino. Una mattinata intera che vuole solo essere l'inizio di un programma di «uso» delle strade e delle piazze della città da parte del «continente infanzia». E a piazza Maggiore sono risuonate ieri grida divertite e risate. Ma anche un po' di paura. Perché in piazza è stata messa in scena una favola in cui si combattevano una piovra «cattiva» e una balena «buona». E allora la gioia e la paura si alternavano a seconda dei ritmi della storia raccontata da una voce «fuori campo» che parlava dentro un fantoccio, il pescatore-narratore. Effetti sonori producevano rumore di onde e musiche appropriate.

NELLA FOTO: la balena della favola raccontata a piazza Maggiore.

Ad un anno dalla scomparsa di

SILVANO BENSASSON

la moglie Clelia, i figli Laura e Mario sono grati ai compagni, agli amici, ai parenti che ricordandolo con affetto e stima sono stati loro vicini.

Roma, 16 dicembre 1979

Nel prossimo numero di

Rinascita

in edicola venerdì 21 dicembre

un colloquio tra

Barca - Boffa e Bufalini

sullo stalinismo a 100 anni dalla nascita di Giuseppe Stalin

Organizziamo la diffusione

A proposito di bustarelle e tangenti

Ma signor ministro Di Giesi di questi assegni cosa ne sa?

ROMA — Il ministro per il Mezzogiorno Michele Di Giesi, bisogna ammetterlo, nella sua sfrenata «ansia di protagonismo», a dir la verità non sempre indirizzata a nobili fini, rischia di rimanere impigliato nella sua stessa trama di interessi clientelari.

Nei giorni scorsi il suo nome è stato pronunciato persino in un'aula giudiziaria del Tribunale di Roma, a proposito di oscuri giri di assegni e tangenti legati alla speculazione edilizia sulle coste della Sardegna. E, quel che è più grave, il fatto è passato inosservato per lo stesso presidente del tribunale. Ma veniamo ai fatti: sul banco degli imputati sono comparsi l'ex Soprintendente di Sassari Lambrocco, la sua segretaria Fernanda Poli e l'ex segretario particolare dell'on. Romita e noto «faccendiere» (così è definito negli incartamenti dell'istruttoria) Siro Dessì, tutti accusati di aver dato vita ad un colossale giro di «bustarelle» per il rilascio di licenze edilizie.

E, Di Giesi, si chiederà qualcuno, che c'entra? Conviene sfogliare il resoconto delle ultime fasi del processo per vedere in che modo è entrato nella vicenda.

Il presidente del collegio giudicante, rivolgendosi ad un teste che aveva citato le perizie urbanistiche svolte nell'isola da un collega dell'ispettorato generale della Soprintendenza (un anonimo signor Di Geso) è intervenuto chiedendo lumi: «Questo Di Geso — ha chiesto —... il suo nome si scrive con o senza la i»?

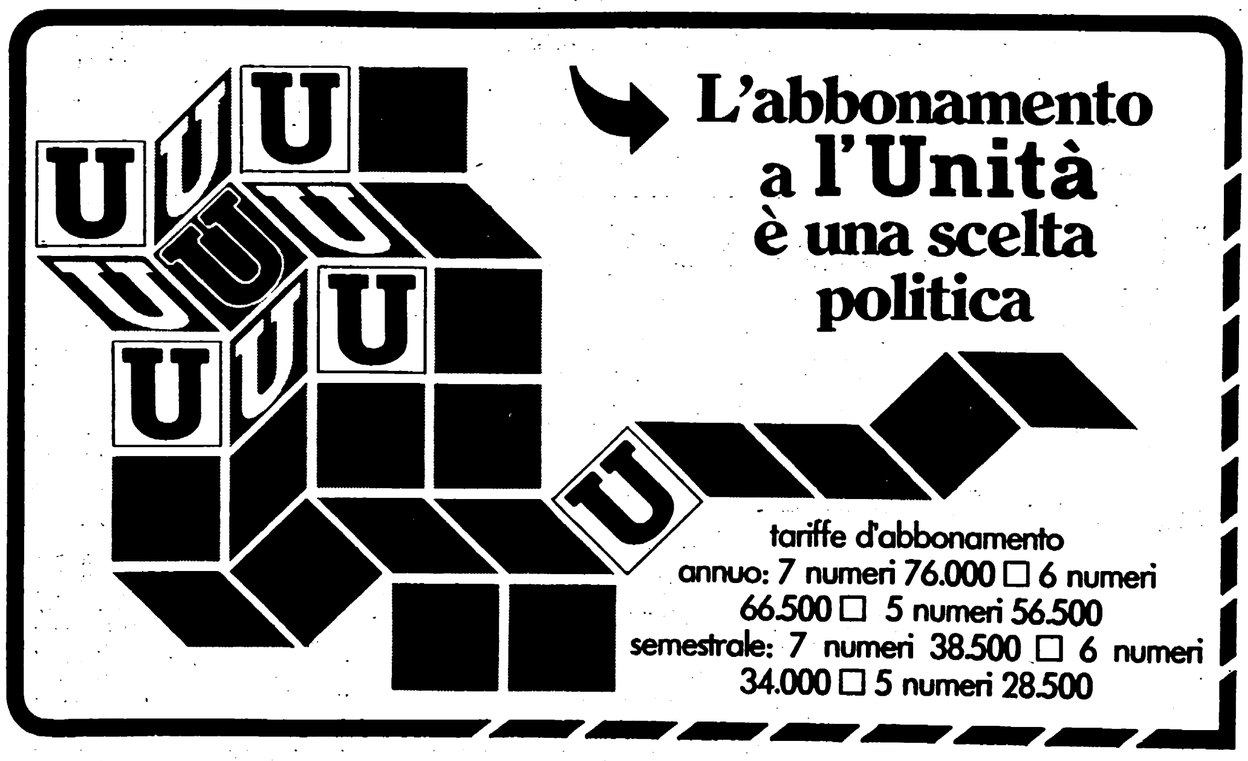
Senza i — ha replicato il teste.

Il presidente ha però insistito, sfogliando gli incartamenti processuali. «Risulta agli atti un gran numero di assegni emessi da Siro Dessì a nome «Di Gieso», con la i. Si tratta della stessa persona»?

A questo punto è intervenuto dall'interno della gabbia lo stesso Dessì: «No — ha risposto — non è la stessa persona. Quello di cui lei parla non si chiama Di Geso, bensì Di Giesi con la i».

Il presidente ha chiesto conferma: «Di Giesi Michele?» «Sì — ha confermato Dessì — Di Giesi Michele». «E costui non ha niente a che vedere con questo Di Geso?» — ha insistito il presidente. «No» — ha ribadito fermamente Dessì.

Il nome del ministro era in realtà più volte entrato nei mesi scorsi nello scandalo ma gli incartamenti erano stati stralciati, pare per accelerare l'iter del dibattimento. Ora va fatta piena luce sull'intero «caso».

Di Giesi Michele, sì proprio lui, deve chiarire la sua posizione e la magistratura non può ignorare ulteriormente i fatti.

g. d. r.